

Comunicato stampa

L'omelia di monsignor Elio Tinti nel Giovedì Santo

Un amore capace di prodigi

Cristo ci offre il suo esempio

Gesù "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Queste le parole del Vangelo di Giovanni su cui si sofferma il Vescovo nell'omelia della messa nella Cena del Signore. "Solo l'amore - afferma - spiega e fonda la venuta del Figlio di Dio nella nostra carne mortale. Tutto era cominciato dall'amore, e tutto nell'amore totale e assoluto si consuma nelle forme di due impensabili donazioni: la donazione della sua vita nel sacrificio tremendo della croce; la donazione di se stesso nel mistero ineffabile dell'Eucaristia. Non sono due donazioni diverse: il corpo 'dato' è la vittima che viene offerta sul Calvario, e ora completamente gloriosa nel Cielo, ma è nello stesso tempo la vittima continuamente presente sui nostri altari e nell'Eucaristia". Ecco allora il gesto carico di significato della lavanda dei piedi, "un gesto frutto dell'amore, perché l'amore è capace di questi prodigi: cioè di far inginocchiare il Signore grande e potente davanti a persone amate, piccole e misere. C'è qualcosa di più commovente del vedere il Signore del cielo e della terra piegarsi davanti a noi e servirci?". Un gesto che interroga profondamente tutti gli uomini perché tutti sono "oggetto di questa divina tenerezza, sono stati redenti da Cristo e a Lui potenzialmente orientati". "Questa sera - sottolinea il Vescovo - il Signore ci interroga personalmente: 'Sapete ciò che vi ho fatto?' Ne siete consapevoli? Sapete, egli dice, che sono passato da questo mondo al Padre per una via così dolorosa, perché anche a voi fosse reso possibile un senso pieno di vita e un ritorno filiale a Dio Padre e alla sua casa, che è l'autentica e definitiva meta? E ancora: Sapete che sono io il Signore della storia, anche se oggi mi vedete spesso ignorato dal mondo e sono io che vi do la vera capacità di amare mediante l'energia trasformante dello Spirito Santo?". Da qui la preghiera finale del Vescovo affinché in quest'ora di grazia il Signore "ci faccia comprendere questi suoi doni meravigliosi, ci doni di innamorarci di Lui che è la nostra Via, Verità e Vita, ricordandoci continuamente: 'Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, così facciate anche voi' (Gv 13,15)".

L'omelia di monsignor Elio Tinti nel Venerdì Santo

Guardando alla croce, impariamo ad amare

Il dono di Gesù ci insegna ad aprirci ai bisogni degli altri

“Questa sera i nostri occhi si levano al Crocifisso, immagine consueta tra i cristiani, con un’attenzione nuova e più profondo desiderio di capire”: a perpetrare il crimine della morte di Gesù sono stati in tanti, osserva il Vescovo nell’omelia del Venerdì Santo, in cui si ricorda la Passione del Signore; “amici ed estranei, ebrei e romani, autorità e semplici esecutori. Siamo stati tutti, noi che dobbiamo riconoscerci peccatori e che ‘per le sue piaghe siamo stati guariti’ (Is 53, 12)”.

Ancora, però, neppure tutte le colpe della storia spiegano il gesto di Gesù: “E’ stato il suo amore - afferma il Vescovo -. Sulla terra la misura dell’amore è data dalla capacità di soffrire per la persona amata ed è una sofferenza che arriva al suo culmine con la morte. Questa estrema volontà d’amore doveva essere espressa e testimoniata nello strazio inaudito del Calvario”.

Nel Venerdì Santo si è manifestato prima di tutto l’amore verso Dio da parte del suo Figlio Unigenito: “davvero Gesù con grande fiducia in noi ci rivelava gli intimi segreti del suo cuore: ‘Tutto è compiuto’ (Gv 19, 30) significa che non c’è più nessuna fibra del suo cuore, non c’è più nessun fremito del suo essere che non sia divenuto uno slancio d’amore verso il Padre. Tutto è compiuto perché la dimensione di un amore come questo non si può oltrepassare”.

L’amore di Gesù crocifisso per il Padre si traduce anche nell’amore per ciascuno, osserva poi monsignor Tinti. “Siamo immagini vive del Creatore, quasi icone splendide anche se deteriorate dal nostro egoismo e dalla nostra ingratitudine. Dall’alto della croce siamo ad uno ad uno guardati dal nostro Redentore, il quale salva gli uomini non come una massa anonima, ma come persone, ognuna con un volto e un cuore. Anche noi - esorta il Vescovo -, mirando alla croce e al Signore che vi è sopra, impariamo ad amare. E se finora l’egoismo ha troppe volte oscurato la vita del nostro spirito, la scena dell’Amore crocifisso, contemplata nella fede, ci insegna e ci induce ad aprirci ai nostri fratelli, alle loro pene, alle loro necessità. Questa è la scuola più alta. Chi con umile semplicità la frequenta - conclude monsignor Tinti - diventa a poco a poco degno di partecipare sul serio nella Pasqua al mistero della gioia e della risurrezione”.